

Prologo

Oltre cento anni fa i Grandi Predatori Industriali scoprirono il lago Massawippi. Erano arrivati da Montréal, Boston e New York con uno scopo preciso, e si immersero nel profondo dell'incontaminata natura canadese proprio per costruire il grande albergo. Certo, non furono loro in prima persona a sporcarsi le mani. A restargli attaccato fu qualcosa di ben diverso. No, quegli uomini assunsero altri uomini, gente che si chiamava Zoétique, Téléphore e Honoré, perché abbattessero un'antica, imponente foresta. All'inizio i *québécois* si opposero, visto che nelle foreste ci avevano sempre vissuto. Rifiutavano l'idea che una tale bellezza venisse distrutta, e i piú perspicaci sapevano riconoscere la fine quando la vedevano. Tuttavia, i soldi risolsero il problema, la foresta pian piano si ritirò e nacque il *Manoir Bellechasse* in tutta la sua magnificenza. Dopo mesi e mesi passati a tagliare e scortecciare e rigirare e asciugare, gli enormi tronchi vennero infine impilati l'uno sull'altro. Era un'arte, costruire case di legno. A guidare gli occhi attenti e le mani ruvide di quegli uomini, però, non fu l'estetica, ma la consapevolezza che la morsa dell'inverno avrebbe ucciso chiunque si trovasse all'interno se loro non avessero scelto con

sapienza i fusti. Un *coureur de bois* – un uomo del bosco – poteva rimanere a contemplarne uno per ore, come per decifrarlo. Camminava in su e in giù, si sedeva su un ceppo, caricava la pipa e fissava l'albero fino a sapere esattamente dove sarebbe stato messo, e rimasto, per tutta la vita.

Ci vollero anni, ma infine il grande albergo fu completato. L'ultimo uomo, dritto come un parafulmine sul sontuoso tetto di rame, osservava la foresta e il lago, solitario e inquietante, da un'altezza a cui non sarebbe mai piú salito. E se i suoi occhi avessero potuto guardare abbastanza lontano, quell'uomo si sarebbe accorto che si stava avvicinando qualcosa di orribile, come la ramificazione di un lampo estivo. Che a passo di marcia avanzava non solo verso l'albergo, ma verso il punto esatto in cui si trovava lui, sul tetto di metallo scintillante. Qualcosa di spaventoso sarebbe accaduto proprio lí.

Quell'uomo aveva già posato tetti di rame, sempre identici. Stavolta però, mentre gli altri pensavano che il lavoro fosse ormai concluso, lui era tornato lassú per mettere un giunto, un elemento di chiusura lungo il colmo del tetto. Non aveva idea del perché di quella decisione, se non che il tetto era piú bello e che sembrava la cosa giusta da fare. E poi era avanzato del rame. Da allora avrebbe mantenuto quell'innovazione nei tanti, grandi edifici che venivano costruiti in quel territorio in via di sviluppo. Ma l'albergo era il primo.

Una volta data l'ultima martellata all'ultimo chiodo, l'uomo scese, adagio e con cautela.

Dopo aver ricevuto la loro paga gli operai risalirono in canoa e se ne andarono, i cuori pesanti

come le tasche. E guardandosi alle spalle, i piú perspicaci notarono che quanto avevano creato assomigliava un pochino a una foresta, però rovesciata su un fianco, in una posizione innaturale.

Perché il *Manoir Bellechasse* aveva un che di innaturale fin dal principio. Era di una bellezza stordente, con i tronchi lisci e dorati che scintillavano. Interamente di legno, si ergeva in riva al Mississippi, padrone del lago come i Grandi Predatori Industriali erano – inevitabilmente, sembrava – i padroni di ogni cosa.

E una volta all'anno uomini che si chiamavano Andrew, Douglas e Charles lasciavano i loro imperi delle strade ferrate e del whiskey, abbandonavano le ghette in favore di mocassini di cuoio consumato e in canoa raggiungevano l'albergo sulla spiaggia di quel lago isolato. Erano stufi marci di rubare e avevano bisogno di altre distrazioni.

Il *Manoir Bellechasse* era stato creato e concepito per consentire a quegli uomini di fare una sola cosa. Uccidere.

Era un piacevole cambiamento.

Nel corso degli anni l'ambiente naturale si ritirò. Le volpi e i cervi, gli alci e gli orsi, tutti gli animali selvatici cui i Grandi Predatori Industriali avevano dato la caccia, si rintanarono altrove. Gli Abenachi, che spesso accompagnavano quei ricchi signori all'albergo in canoa, andarono via, disgustati. Cittadine e villaggi sorsero come funghi. Chi aveva una casa per le vacanze e chi ci andava anche solo per il fine settimana scoprì i laghi nei dintorni.

Tuttavia, il *Bellechasse* rimase. Di generazione in generazione cambiò proprietà e, piano piano, le

teste impagliate di animali morti da tempo immemore – un cervo, un alce, perfino un raro puma – furono buttate in soffitta.

A mano a mano che le fortune dei suoi creatori declinavano, anche l'albergo decadde. Rimase in stato di abbandono per molti anni, troppo grande per una sola famiglia e troppo lontano per un hotel. Proprio quando la foresta aveva trovato il coraggio di reclamare ciò che era suo, qualcuno acquistò il comprensorio. Si costruì una strada, si appesero tende, si scacciarono ragni, scarafaggi e gufi e si invitarono ospiti paganti. Il *Manoir Bellechasse* divenne uno degli *auberges* piú eleganti del Québec.

Ma se in oltre un secolo il lago Massawippi era cambiato, il Québec era cambiato, il Canada era cambiato, quasi tutto era cambiato, una cosa non era cambiata affatto.

I Grandi Predatori Industriali erano tornati. Ed erano arrivati al *Manoir Bellechasse*, di nuovo, per uccidere.